

DUBBI IN MAGGIORANZA

G8, Pacs, welfare, sicurezza... ora anche l'impuntatura di Dini sulla Finanziaria. Davanti a questo, basta lo spauracchio di Berlusconi?

Nessuna critica, per ora, al direttore del quotidiano di Rifondazione comunista Migliore: la sua domanda è legittima

Prc: il partito al governo il giornale all'opposizione

Duro l'affondo di Liberazione: perché restare con Prodi? Bertinotti: ipocrita negare che il governo sia malato

di Federica Fantozzi / Roma

MEGLIO FUORI? È la domanda «proibita» che il quotidiano rifondarlo "Liberazione" rivolge a tutta la sinistra: «Vale la pena restare in questo governo?». Motivi: il programma non rispettato, l'alleanza disattesa. Detonatore: l'amaro addio alla commissione sul G8.

Nel suo editoriale di giovedì il direttore Piero Sansonetti dà conto dei «forti dubbi» emersi durante un'«accusa» riunione di redazione. Nel mirino c'è il no di Dini ad alcuni articoli della Finanziaria, le «misure repressive» decise dal consiglio dei ministri, il precariato dilagante, il perdurare della legge Fini-Giovanardi sulle droghe leggere. Più in generale «il momento storico in cui classi dirigenti e gran parte dell'opinione pubblica si sono spostati su posizioni molto conservatrici anzi reazionarie». Viste le tensioni tra forze centriste, riformiste e sinistra radicale, il punto interrogativo fa l'effetto di un sasso nello stagno. Onde concentriche si propagano, irradiando dubbi e sospetti.

Il giorno dopo aver incitato il proprio partito di riferimento (e non solo) a meditare sull'abbandono del governo (per Rc un doppio tabù visto il precedente del '98) Sansonetti non è pentito né turbato. «Sono ancora al mio posto. Ma è un giorno di vacanza, nessuno legge i giornali...». Né Bertinotti né il segretario Franco Giordano, giura, si sono fatti vivi. Il presidente della Camera, in un'intervista a *Paranormale*, non ha lesinato critiche all'esecutivo: «Negare che sia malato sarebbe ipocrita. Il

Il Presidente della Camera: il brodino fa bene, l'esecutivo in qualche modo si è rialzato

brodino fa sempre bene, Prodi quest'anno ne ha presi tanti e in qualche modo si è rialzato». Da Viale del Policlinico però fanno sapere che la permanenza di Rc al governo non è in discussione.

«Siamo il partito più democratico del mondo - ride il deputato Alfonso Gianni - Abbiamo i gruppi parlamentari al governo e il giornale all'opposizione». Dall'entourage del presidente della Camera nessun commento all'articolo, ma un più generale attestato di stima per l'autonomia del giornale e per il «coraggio» del direttore, in più occasioni apprezzato da Bertinotti.

La prima pagina di Liberazione

la domanda di Sansonetti



ti. «Liberazione è una voce che guarda avanti - è il ragionamento - e coglie gli umori. Il governo ha disatteso le aspettative. Il voto sul G8 è la goccia. Rifondazione ci sta in condizione di sofferenza». Con lo sguardo volto al dopo: «Quando finirà la legislatura, bisognerà riflettere sul senso di un'alleanza che va da Bertinotti a Mastella».

Conciliante anche Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera, spesso indicato come futuro leader: «Intanto la domanda non è proibita e me la pongo anch'io tutti i giorni. La mia risposta è retrodatata al 20 ottobre, data di una grande partecipazione popolare non contro il governo». Migliore garantisce che Rc farà valere le proprie osservazio-



Il presidente della Camera Fausto Bertinotti con sua moglie ieri in un bar di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

ni sul pacchetto sicurezza e porterà avanti in aula la battaglia per fare chiarezza sui fatti di Genova. Il capogruppo al Senato, Giovanni Russo Spina, interviene oggi con un commento su *Liberazione*.

Russo Spina:

«Se questo governo cadesse prima di gennaio sarebbe un regalo alla destra»

«È una domanda non solo lecita ma giusta che interpreta i dubbi di una parte consistente della sinistra. Ma c'è il problema del ritorno al potere della destra, e non si può negare che sia uno dei motivi che ci tiene insieme». Russo Spina mette anche un paletto preciso: «Un'altra domanda è se la nostra presenza al governo avvantaggi i ceti più deboli. Ritengo che questa Finanziaria lo faccia. Questo governo non deve cadere prima di gennaio perché sarebbe un regalo troppo grande alla destra». Sansonetti si sente appoggiato

dal partito? «Non ci sono state reazioni dure. Non mi sento sotto assedio». Spiega che in redazione le riunioni sono sempre vivaci e c'è una linea «molto unita» sulla politica, non ci sono le correnti come dentro Rc. L'editoriale è frutto di una «posizione unitaria». Tra chi vorrebbe vedere il partito fuori «perché basta prendere calci in faccia» e chi ha trovato il voto su Genova «un detonatore». Il direttore torna a chiedere: «Il governo fa politica di destra, alla sinistra chiede solo sangue. Per tenere fuori Berlusconi: è un motivo sufficiente?»

«Fedeli a Prodi. E avanti con le riforme liberiste»

Pannella apre la quattro giorni del congresso radicale. Più attenzione ai temi economici che a quelli etici

di Giuseppe Vittori

DI BUON AUGURIO la notizia del deposito della mozione per la pena di morte, impegno da anni dei radicali, salutata con le lacrime del ministro Bonino e con gli applausi del primo giorno di congresso dei Radicali. Che, riuniti per quattro giorni a Padova, mettono a punto la loro strategia. Parla Marco Pannella: «La legislatura la salviamo di certo perché la Costituzione e la democrazia esigono questo obiettivo». Certo, non tutto va così bene: «Non sono masochista né mi piace stare nel guano. La nostra è una scelta deliberata che abbiamo fatto da tre anni, accettiamo di pagare il dazio per poter esercitare un minimo di attività politica in questo Pae-

se che non è democratico e non è stato di diritto. Siamo piuttosto fieri dei risultati, siamo riusciti a fare un miracolo. Alleati fedeli anche durante la Finanziaria. Ma poi, dice Pannella, «priorità assoluta alle riforme economico-sociali, liberali, liberiste piuttosto che alle questioni laiche che da sempre ci vedono in prima fila». La commissione «Per la riforma radicale dell'economia», presieduta da Massimo Carraro discuterà infatti del pacchetto di 50 proposte di riforma su economia e welfare, del pareggio di bilancio e del debito pubblico; dell'innalzamento e dell'equiparazione dell'età pensionabile tra uomo e donna; di privatizzazioni e liberalizzazioni. Sono gli stessi temi che appassiano la segretaria Rita Bernardini, che punta sul mercato del lavoro, riforma del sistema

degli ammortizzatori sociali, debito pubblico e la politica di bilancio. Quanto al welfare, la segretaria propone «un'azione volta a combattere la vera povertà, aggravata dalla riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni dei lavoratori dipendenti». A cui aggiungere una riforma urgente della giustizia «per superare un sistema che produce arbitrio, impunità e condanne internazionali». Se nel Partito democratico si discute su tessere e iscrizioni, quello radicale, dice Pannella «è fatto di soli iscritti, e di doppie tes-

Il leader radicale: Innanzitutto salvare la legislatura. Solo noi siamo leali ai nostri compagni di strada

sere. Comunque, i radicali italiani, galassia policentrica, non si sciolgono». Lontanissimi sembrano dal Pd di Veltroni, oggetto di qualche frecciata pannelliana. E i socialisti? Roberto Villetti, capogruppo della RnI, dice che la Rosa «non si è trasformata in partito soprattutto per la differenza nel modo di concepire la politica: per i radicali basata sull'impegno individuale e la capacità di influenzare l'opinione pubblica; per i socialisti nell'organizzazione della politica ad ogni livello e la partecipazione ai governi nazionali e locali». Sonoforti i legami, ma il divorzio consensuale sembra pacifico. Mentre resta la polemica sull'«uso truffaldino» del termine «sinistra radicale»: quelli sono comunisti, i radicali doc siamo solo noi. Ieri l'ha detto Pannella, lo ripete quasi ogni giorno nella rassegna stampa del mattino il direttore di Radio radicale, Massimo Bordin.

FASSINO

«Vorrei una bella tv, popolare e di qualità»

Una «svolta radicale» nella programmazione televisiva, a partire da un rinnovamento qualitativo» delle tv generaliste, che devono essere in grado di garantire un'offerta «popolare e di qualità»: è l'augurio del segretario Ds Piero Fassino inviato al convegno dai Ds informazione. «La costituzione di un movimento per la «bella televisione» - dice Fassino - è una buona notizia. Siamo tutti consapevoli, infatti, che in tema di qualità la televisione italiana come l'abbiamo conosciuta dagli anni '80 ad oggi chiude un ciclo. La televisione generalista perde segmenti importanti di pubblico e rischia di perdere una generazione intera. Le tecnologie digitali che consentono palinsesti liberi e personali possono, nello stesso tempo, determinare e rendere più acuta una frattura sociale tra i più fortunati che possono accedervi e i meno fortunati che non vi possono accedere. Per Fassino, «abbiamo il diritto e anche il dovere di batterci insieme per una svolta radicale nella programmazione televisiva, occorre evitare un doppio binario televisivo: quello della bella televisione per pochi e quello delle televisioni, pubbliche e private, per una gran massa di spettatori. L'auspicio di una televisione «bella per tutti», popolare e di qualità è non solo un richiamo alla responsabilità di chi la televisione la fa e la produce, ma è soprattutto il segno di un rinnovato rispetto verso chi guarda e ama la televisione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'autoreggente

(Almerighi fu addirittura minacciato di arresto). Anche allora i magistrati si videro sfilare di mano l'inchiesta e privare degli agenti di polizia giudiziaria, col classico «promoveatur ut amoveatur». Anche allora il processo traslocò a Roma, alla commissione Inquirente, dove riposò per sempre. La storia, che si sperava sepolta nella memoria più buia del nostro passato, si ripeté tale e quale oggi, A.D.2007. A giugno il procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi toglie a De Magistris l'inchiesta «Poseidone», il cui principale indagato è il suo

amico Gianfranco Piattelli, senatore forzista e socio in affari del figlio della sua convivente. A settembre il ministro Mastella sperimenta per la prima volta la nuova facoltà di chiedere il trasferimento d'urgenza di un magistrato, conferitagli dall'ordinamento giudiziario Castelli che l'Unione aveva promesso di cancellare e che invece, proprio in quella parte, ha lasciato entrare in vigore tale e quale nel luglio 2006. E chi è, fra i 9 mila magistrati italiani, il fortunato vincitore della prima richiesta di trasferimento? L'unico

in tutta Italia che indaga su Prodi e sulle telefonate tra Mastella e gli amici indagati Saladino e Bisignani. Quando si dice la combinazione. Il Csm non ravvisa alcuna urgenza nella pratica, ma qualcun altro ha una gran fretta: il procuratore generale «reggente» di Catanzaro, Dolcino Favi, che proprio nel giorno in cui il Csm nomina il Pg titolare, non attende nemmeno il suo insediamento e decide di avocare un altro fascicolo a De Magistris, facendoglielo portare via dalla cassaforte e spedendolo al Tribunale dei ministri di Roma.

Quale fascicolo, tra i tanti? Proprio il «Why Not», che vede indagati Prodi e, da qualche giorno, pure Mastella: quando si dice la combinazione. Motivo: De Magistris ce l'ha con Mastella che ha chiesto di trasferirlo. L'idea che sia Mastella ad avercela con De Magistris perché sta indagando su di lui non sfiora nemmeno il solerte «reggente». Il quale, l'altroieri, anziché lasciare che della spinosa faccenda si occupi il Pg titolare ormai in arrivo, il reggente, anzi l'«autoreggente» prende un'altra iniziativa irrimediabile: revoca tutti gli incarichi al consulente tecnico del pm, che seguiva le indagini e aveva scoperto i legami fra gli indagati e alcuni telefonini in uso

a Prodi e a Mastella. Prodi non risulta aver fatto nulla di illecito (la sua iscrizione serve a chiedere alla Camera il permesso di esaminare i tabulati). Per Mastella, a giudicare da quanto si agita e dalle accuse di finanziamento illecito e truffa, il discorso è più complicato. Ora, Genchi è un integerrimo funzionario di polizia in aspettativa, che lavorava già con Falcone e da 15 anni è consulente di varie procure, Palermo compresa, per delicate inchieste di mafia, catture di latitanti, indagini sui mandanti occulti delle stragi di Capaci e via d'Amelio, sui fiancheggiatori di Provenzano (come l'amico mafioso di Mastella, Francesco Campanella, ora pentito), nonché nei processi Dell'Utri e Cuffaro.

Già nel 2005 l'Udc (il partito di Cuffaro) lo attaccò in Parlamento, ma il governo Berlusconi dovette ammettere che la sua attività era regolare. Ora è nel mirino di Mastella, che lo chiama «Licio Genchi» e «mascalzone». Dolcino glielo leva subito dai piedi. Completa l'opera l'Arma dei carabinieri, che pensa bene di promuovere e trasferire il capitano Pasquale Zacheo, braccio destro di De Magistris nell'unica inchiesta superstita: «toghe lucane». Via il braccio destro, via il braccio sinistro, via le indagini, in attesa di mandar via direttamente il pm. Come negli anni 70. Chissà se il Csm o gli ispettori ministeriali troveranno il tempo per occuparsi dell'«autoreggente».

Per capire che sta accadendo a Catanzaro intorno alle indagini del pm Luigi De Magistris, è buona cosa ricordare cosa accadde a Genova nei primi anni 70 intorno alle indagini dei pretori Almerighi, Sansa e Brusco sullo scandalo dei petroli. Anche allora erano coinvolti politici di maggioranza e opposizione. Anche allora i magistrati venivano dipinti come dei mezzi matti politicizzati (pretori d'assalto). Anche allora chi avrebbe dovuto difenderli, l'Anm e il Csm, era prudente e silente. Anche allora una parte della magistratura anticipò i desiderata del potere politico. Anche allora il procuratore generale era contro i magistrati che indagavano